

UNIVERSITÀ Il preside di Lettere ribadisce il concetto espresso dal rettore

«Fusione lontana dai nostri orizzonti»

Antonella Lanfrit

UDINE

Ieri l'atto formale: il Consiglio di facoltà di Lettere dell'Università di Udine ha licenziato il piano formativo per l'anno accademico 2010-2011 ed in esso si prevede che due lauree magistrali, quella in Filologia moderna e quella in Scienze dell'antichità (con un percorso archeologico ed uno classicistico) siano in interateneo con Trieste.

Nella pratica ciò che significa? Che gli studenti dovranno spostarsi da una sede all'altra a seconda del luogo dove di anno in anno sarà attivata? O che si sposteranno i professori? «Nulla è stato deciso ancora circa le modalità operative - spiega il preside della facoltà di Lettere di Udine, Andrea Tabarroni -. Ora inizierà l'analisi che dovrebbe concludersi tra tre mesi».

Il preside ripete quanto anticipato ieri a "Il Gazzettino" dal rettore Cristiana Compagno: «Nessuna fusione, ma collaborazione e integrazione

COLLABORAZIONE

Ieri varate
le due lauree
magistrali
interateneo

STRASSOLDO

«I corsi comuni
con Trieste
vanno limitati
a casi specifici»

per dare la migliore offerta formativa possibile su corsi molto importanti per le discipline umanistiche», ma che non avrebbero la forza numerica per sussistere né in un ateneo, né nell'altro. Qualità della formazione anche in prospettiva, perché secondo la bozza di regolamento del disegno di legge Gelmini, la laurea magistrale in Filologia



ATENEIO La sede dell'Università. A sinistra Tabarroni

moderna sarà quella che dovranno frequentare i futuri insegnanti delle scuole Medie, dopo che da due anni il ministero ha bloccato le Ssis. «Le competenze dei docenti di Udine e Trieste si completano molto bene», aggiunge Tabarroni che, circa la "fusione fra facoltà" sostenuta ripetutamente dal fronte triestino, puntualizza: «È completamente fuori dai nostri orizzonti».

Notizia confortante per l'ex rettore dell'ateneo Marzio Strassoldo, già in allarme per come la "collaborazione" era stata interpretata a Trieste (cioè "fusione di facoltà"). «I corsi interateneo sono ingegneristica universitaria - dice -, ma possono esserci se

limitati a casi specifici. Anch'io dovetti attivarne uno, quello per la formazione degli insegnanti di materne ed elementari». Ciò che è «essenziale è che l'autonomia dell'ateneo sia preservata. Non si può nascondere che la competizione è l'anima dell'Università, fin dalla sua nascita». I corsi interateneo, ricorda inoltre, si possono fare «anche con altre realtà, non solo con Trieste, perché per fortuna l'università non è un sistema regionalizzato».

In allerta gli ambienti autonomistici: «Il rettore Compagno è stato chiaro, nel nostro glossario non c'è il termine "fusione"», commenta Arnaldo Baraccetti, del Comitato per l'Autonomia del Friuli.